

**CORONAVIRUS. MANGIATORDI, UNI BICOCCA: SERVONO AMBIENTI DIGITALI INCLUSIVI  
/FOTO****IL DOCENTE SUGGERISCE QUALI STRATEGIE ADOTTARE**

(DIRE) Milano, 27 mar. - La scuola non si ferma, anche a distanza. Tuttavia moltissimi operatori si sono trovati ad affrontare in corsa la sfida della digitalizzazione. L'agenzia di stampa Dire ha interpellato Andrea Mangiatordi dell'universita' Bicocca di Milano, docente di ambienti digitali per la formazione e ricercatore in didattica e pedagogia speciale. Mangiatordi, infatti, nei suoi corsi universitari da centinaia di studenti, miscela didattica digitale e didattica in presenza, arrivando a creare un unico ambiente educativo. A lui abbiamo chiesto di calarsi nei panni di un docente piu' o meno avvezzo all'uso delle tecnologie, a cui viene chiesto di costruire un ambiente digitale di apprendimento efficace ed inclusivo.

"Intanto precisiamo che le tecnologie non vanno intese come semplici strumenti ma come ambienti- ha esordito Mangiatordi- Predisporre un ambiente, renderlo accogliente ed inclusivo, e' una operazione di cui abbiamo costante bisogno. Molti insegnanti utilizzavano strumenti digitali per la formazione prima ancora dell'emergenza e sicuramente chi ha lavorato per creare un sostrato solido, inclusivo, dove processi e metodologie di insegnamento si integrano e vengono aumentate dalla tecnologia, ora sta raccogliendo i frutti". Nessuno pero' deve rimanere indietro, secondo Mangiatordi che infatti nota come "in queste settimane stiamo assistendo a un fenomeno entusiasmante di condivisione di risorse, proposte metodologiche e ambienti da parte di docenti piu' esperti che si attivano per rispondere alle richieste di aiuto dei colleghi. E questo e' molto rincuorante".

Se e' vero che la tecnologia consente all'utente di sperimentare una varieta' di mezzi e linguaggi, come sostiene il ricercatore e formatore della Bicocca, e' anche vero che fino ad ora le modalita' piu' utilizzate dalle scuole sono piattaforme e registri elettronici. "Vanno sicuramente bene ma non sono sufficienti ne' per la didattica ne' per gestire la comunicazione in questa situazione- sottolinea Mangiatordi che poi entra nel dettaglio- Le possibilita', in verita', sono molteplici. Io credo che dobbiamo fare attenzione a tre diverse dimensioni. La prima e' il saper passare dall'analogico al digitale, cioe' dotarsi di strumenti che mi permettano di avere risorse digitali a disposizione e cio' implica sapere dove andare a trovare

contenuti. A questo proposito, risale a piu' di dieci anni fa la legge sui libri di testo digitali che costituiscono una prima risorsa di base. Gli insegnanti, inoltre, sono abituati a mettere insieme materiali che ritengono adatti alle loro classi e ai loro obiettivi, prescindendo da cio' che arriva dalle case editrici, quindi ritengo sia importante avere anche solide strategie per costruirsi in autonomia contenuti digitali. Anche per fare questo ci sono diverse possibilita', ad esempio le biblioteche italiane e quelle di molte universita' aderiscono a piattaforme di prestito digitale, per cui molti libri sono gia' accessibili con la stessa tessera della biblioteca. Poi c'e' l'open source; molte risorse educative open a mio avviso sono interessanti, e anche l'Unione Europea e' sempre stata in prima linea su questo, perche' sono aperte cioe' liberamente fruibili e soprattutto modificabili. A me sta a cuore che queste risorse non diventino ricette prefabbricate, e' importante invece sapere che esistono materiali a cui ci si puo' ispirare e che poi possono essere tradotte nel qui ed ora della singola classe".

"La seconda dimensione e' organizzativa- continua il ricercatore- significa dotarsi di strumenti che permettano al docente di gestire la comunicazione con gli studenti e mettere a loro disposizione materiali, ma anche che lo abilitino a dare un feedback. Le piattaforme verso cui sono transitate le istituzioni formative non sono l'unica possibilita'. Bicocca ad esempio affianca alla piu' nota piattaforma di Google l'uso di una risorsa open source che si chiama Moodle, un sistema di gestione di contenuti dei processi di apprendimento".

Una terza dimensione, infine, "riguarda cio' che si fa per davvero- aggiunge- Ci sono tutta una serie di strumenti, siti, servizi e software che permettono di produrre contenuti e creare ambienti nei quali gli studenti possono lavorare in autonomia, come ad esempio un documento condiviso: ovviamente il docente dovra' guidarli, mediare, stabilire procedure ma anche osservare, lasciare spazi di liberta', o favorire la discussione attraverso dei forum, con la finalita' poi di tirare le fila".

Senza trascurare il fatto che, ricorda Mangiatordi, "ci sono community di insegnanti che si riconoscono intorno ad alcuni progetti open come 'So.Di.Linux', portato avanti dal CTS di Verona (centro territoriale di supporto, ndr). Loro si scambiano risorse e pratiche attraverso mailing list, strumento vecchio stile ma ancora efficace. Cio' che e' importante far capire ai docenti e' cosa si puo' fare con la tecnologia, non tanto la tecnologia in se', che e' sostituibile. Il sapere cosa posso fare e' la prima condizione abilitante al poter fare, se non lo

immagino neanche non andro' molto lontano con le tecnologie".

(Mao/Dire)

12:34 27-03-20

NNNN

